

## Editoriale

*Marco Visentin*

«Questa economia uccide» è un'espressione di una dirompente violenza espressiva che troviamo in *Evangelii gaudium* al paragrafo 53 e che interroga sul senso del presente e sulla direzione che sta prendendo l'umanità ma, a una prima e superficiale lettura, può colpire negativamente: perché, ci si può domandare, e con che diritto, un papa condanna l'economia? La risposta arriva da una lettura «integrale» di *Evangelii gaudium* e dalla comprensione del fatto che papa Francesco non parla dell'economia in quanto tale, ma di «questa» economia, di questo inarrestabile appropriarsi di ogni dimensione dell'umano da parte degli immaginari, delle istituzioni e dei meccanismi che sono orientati all'accumulo della ricchezza, e che ha superato il «limite chiaro per assicurare il valore della vita umana». Questa economia uccide perché divide. La divisione che possiamo osservare è molteplice: fra ricchi e poveri, fra centro e periferia, fra nord e sud del mondo. Alla base sembra esserci la divisione fra il *progresso* delle condizioni materiali dell'esistenza umana e lo *sviluppo* spirituale degli individui: le prime sono migliorate negli ultimi decenni nei luoghi del capitalismo compiuto, ma in quegli stessi luoghi la ricchezza si deposita nelle mani di pochi e viene drenata, progressivamente e incessantemente, da chi sta più in basso. È vero, dunque, che le condizioni materiali sono migliori dove il capitalismo – cioè «questa economia» – trionfa e, più importante ancora, è vero che questa migliore condizione di prosperità materiale porta a maggiori possibilità di sviluppo umano in senso spirituale? Se così fosse, avrebbe ragione chi propone il metodo materialista, per il quale le condizioni strutturali, definite dai modi della produzione, determinano quelle sovrastrutturali, cioè la cultura, la spiritualità, l'arte, ecc... Ma, se così fosse, avrebbe anche sbagliato nell'aver preteso la soppressione di «questa economia», e avrebbero ragione Adam Smith (di cui si ricorda la «mano invisibile» al n. 204) e tutti i teorici passati e presenti della ricaduta favorevole. Essi, invece, hanno torto: il bicchiere della prosperità si riempie di

ricchezza, ma questa non «gocciola» fuori a beneficio degli esclusi. Al contrario, il bicchiere si allarga sempre di più.<sup>1</sup>

Si tratta, dunque, di un documento di critica all'economia? Certo che no: il papa riconosce che nel presente l'uomo ha deciso di confidare «nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante» (n. 54), dunque un documento programmatico di un pontefice non può non tenere conto dell'economia, ma in *Evangelii gaudium* c'è molto di più. Credo che questo dossier possa offrire un'utilissima chiave di lettura dell'esortazione apostolica di papa Francesco, nel trinomio «vedere-giudicare-agire» – che proviene dalla *Mater et magistra* di Giovanni XXIII –, identificando la riflessione di Matteo Prodi come il momento del *vedere*, quella di Luigino Bruni come il momento del *giudicare* e quella di Brunetto Salvarani come il momento dell'*agire*.

Matteo Prodi introduce a una delle grandi contraddizioni dell'economia che uccide: la contraddizione fra la libertà di circolazione delle merci e la negazione dello stesso spazio di libertà alle persone, a meno che, naturalmente, siano considerate come merci (cioè sotto il solo profilo della forza lavoro). Questa libertà è negata in prima battuta dagli stessi Stati nel momento in cui si fanno strumento di organismi e fini economici sovraordinati, come le grandi *corporation* multinazionali o i mercati finanziari. Ma si tratta di una libertà negata anche culturalmente dal momento che fa più notizia qualcosa di nuovo che propone il mercato, e che noi non abbiamo ancora comperato, rispetto a «tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità» (n. 54). Questa è la cultura dominante, che anestetizza ciò che c'è di più umano con l'esteriorità e l'apparenza. Usando le antinomie che papa Francesco propone, Matteo Prodi mostra la possibilità di diagnosticare il presente: la pienezza dell'orizzonte del tempo contro la limitatezza di quello dello spazio, ci racconta la propensione dell'uomo moderno all'immediatezza del risultato che ben si concilia con la razionalità secondo lo scopo dell'economia che spinge alla performance e male si accorda alla ricerca del fine ultimo; la contrapposizione fra idea e realtà ci dice come ci aggrappiamo alle promesse dei modelli economici, come la mano invi-

<sup>1</sup> Una delle prime, aspre, critiche a *Evangelii gaudium*, è stata mossa da Michael Novak, come ricorda anche Luigino Bruni nel suo contributo. Ho approfondito questo punto rispondendo nel mio «In risposta a un pregiudizio», in *I Martedì* (2014)324, 36-39.

sibile, la ricaduta favorevole, negando le esigenze del vivere quotidiano, pur senza scadere nelle miserie del cieco contingente; la tendenza all'uniformità della globalizzazione contro la tendenza egoistica del puro localismo ci introduce al tema dell'equità e del dialogo come punti di partenza per ricomporre la scissione fra progresso scientifico o tecnologico e sviluppo umano. Riuscire ad abitare queste antinomie attraverso il dialogo non significa affatto uniformità ma molteplicità che cammina insieme, come efficacemente rappresentato dall'analogia con il poliedro anziché con la sfera (n. 236).

Con il momento della diagnosi sviluppato da Matteo Prodi, il mondo economico assume una posizione problematica, e diventa il plesso centrale della riflessione di Luigino Bruni che osserva come nel medioevo il discorso culturale fosse polarizzato dalla religione, nell'Ottocento e nel Novecento dal lavoro e oggi dal puro consumo. Se questa economia uccide, come si è osservato in apertura, non è possibile immaginare una società giusta senza un'economia giusta caratterizzata da equità e inclusione. L'esortazione di papa Francesco, almeno per quanto concerne l'ambito economico, mi pare efficacemente sintetizzata da Bruni quando osserva che l'economia «non è mai attività eticamente neutrale o indifferente». Discutendo la necessità del riposo, Bruni continua osservando che «la vita è più grande del lavoro e del consumo» e specifica il passaggio di Francesco sull'anestetizzazione della cultura dominante che ci rende incapaci di vedere «il lavoro nascosto dietro i consumi».

Il dialogo allora, nelle forme che illustra Brunetto Salvarani, è la soluzione operativa e, assieme, l'orizzonte di senso, per rimettere al primo posto l'etica e la fede, con la loro rappresentazione del fine dell'ultimo, e in funzione di servizio l'economia come strumento per il progresso materiale. Come ci spiega Salvarani, è necessario localizzare l'esortazione apostolica dopo i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, attraverso «i riferimenti strategici alla povertà, alla pace e alla custodia del creato», fornendo così anche l'orizzonte di senso nel quale situare il giudizio di papa Francesco su questa economia. È dunque il dialogo lo strumento e la chiave di lettura proposta dal pontefice, come illustra Salvarani, in continuità con i predecessori e lungo la strada tracciata dal concilio Vaticano II. In particolare il dialogo che intende proporre l'*Evangelii gaudium* si realizza lungo la direttrice scienza-fede perché, come viene ricordato citando le parole dell'Aquinate «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio» (n.

43). Questo dialogo si rende necessario per orientare il veloce dinamismo del progresso scientifico e tecnologico nella direzione dello sviluppo umano. Il dialogo è anche con le altre fedi, per costruire, anche dai diversi modi di credere, una vera fraternità universale. Il dialogo è, inoltre, dialogo sociale nel contesto della libertà religiosa, affinché si superi la pretesa tutta novecentesca di confinare etica e religione «al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno» (n. 255), assecondando così la pretesa capitalista di subordinazione di ogni valore vitale a quello economico. Il dialogo, infine, è il metodo che Salvarani individua nell'invito a superare la «tensione bipolare fra l'idea e la realtà» (n. 231) che, come opposizione dialettica non superata, produce soltanto fondamentalismi e intellettualismi.

MARCO VISENTIN

*Professore associato di Economia e Gestione delle Imprese  
Dipartimento di Scienze Aziendali  
e Scuola di Economia, Management e Statistica  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
marco.visentin@unibo.it*